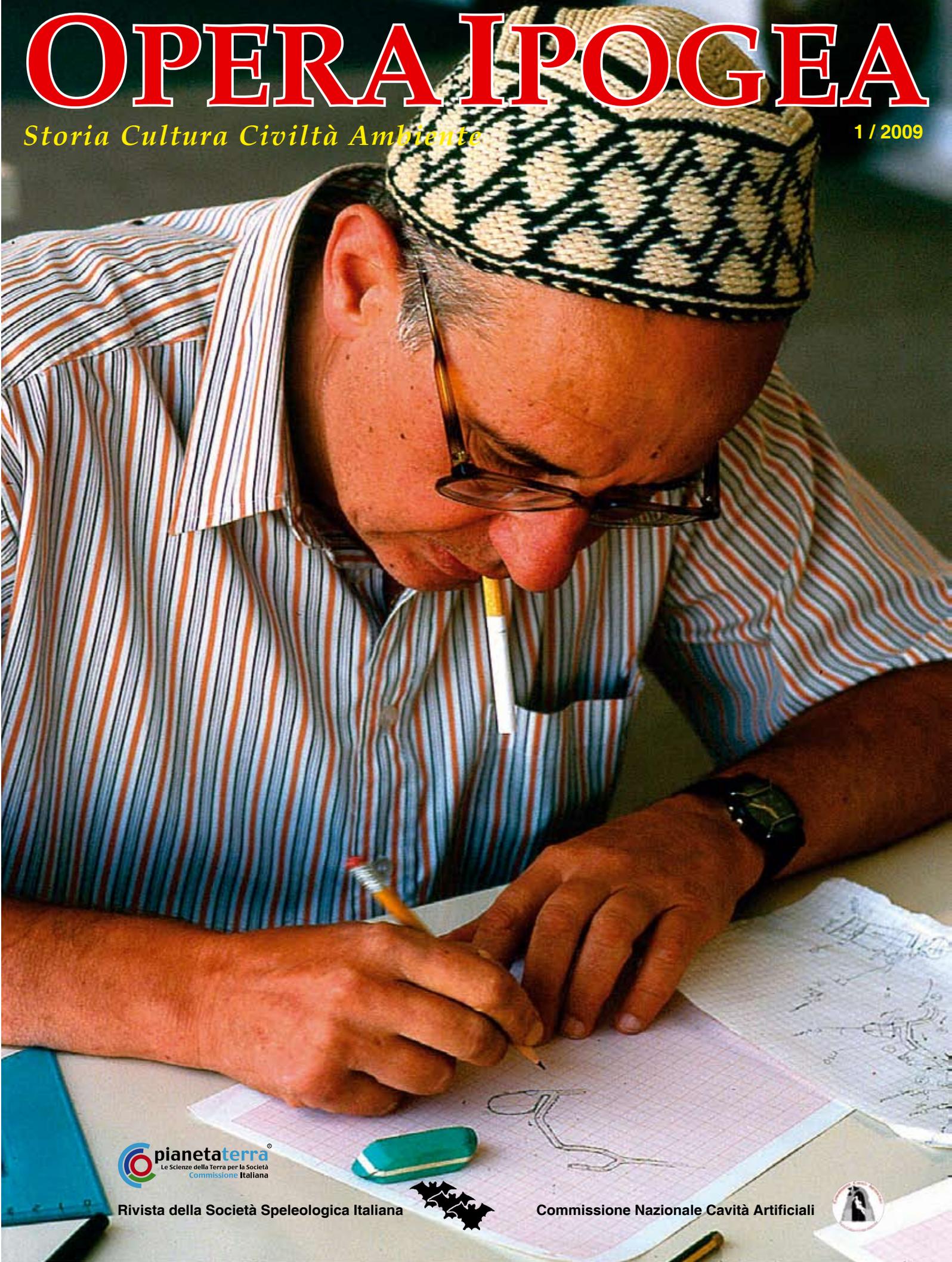


Estratto da:

OPERA IPOGEA

Storia Cultura Civiltà Ambiente

1 / 2009



 **pianetaterra**
Le Scienze della Terra per la Società
Commissione Italiana

Rivista della Società Speleologica Italiana



Commissione Nazionale Cavità Artificiali



Ahlat 2007.

Una nuova area di insediamenti sotterranei nella Turchia orientale

UN TEMPIO BUDDISTA E CHIESE ARMENE RUPESTRI TRA I RITROVAMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI

Roberto Bixio¹, Andrea De Pascale², Alessandro Maifredi¹, Mauro Traverso¹

¹ Centro Studi Sotterranei, Genova

² Museo Archeologico del Finale - Istituto Internazionale Studi Liguri, Finale Ligure Borgo (SV).

Riassunto

Nella estate 2007 una équipe del Centro Studi Sotterranei di Genova ha preso ufficialmente parte alla missione di scavo della Gazi Universitesi di Ankara, diretta dalla prof. Nakiş Karamağarali, nel sito archeologico di Ahlat, sulle sponde del lago di Van, nella Turchia orientale. Gli specialisti italiani sono stati invitati a seguito della individuazione da parte della prof. Karamağarali di una cavità antropica adibita al culto buddista, risalente al periodo mongolo. Oltre a svolgere rilevamenti sull'intero insediamento rupestre attinente al tempio, scoprendo un passaggio sotterraneo, le indagini del Centro Studi si sono estese a una vasta area, compresa tra i 1.700 e i 2.000 metri di altitudine, caratterizzata da falesie e profonde forre scavate in rocce vulcaniche. Sono state identificate sette grandi zone in cui sono ampiamente distribuite cavità artificiali tipologicamente diversificate. Nei prossimi anni seguiranno ricerche specifiche al fine di realizzare una "carta delle emergenze rupestri".

PAROLE CHIAVE: Ahlat, Armeni, buddista, monastero, Mongoli, insediamenti rupestri, Selgiuchidi, tempio, underground, Urartu, Van.

Abstract

AHLAT 2007. NEW AREA WITH ROCKY SETTLEMENTS IN EASTERN TURKEY

During the summer 2007 a team of Centro Studi Sotterranei of Genoa has officially participate to the Gazi University's mission of excavation, directed by the prof. Nakiş Karamağarali, in the archaeological site of Ahlat, on the Van lake shore, in the oriental Turkey. The Italian experts have been invited further to the individuation from the prof. Karamağarali of an anthropical cave used for Buddhist cult, dating back to the Mongolian period. The researches of Centro Studi, beside to develop surveys on the whole rocky settlement to which belong the temple, finding out an underground passage, have been extended to a wide area, between 1.700 and 2.000 metres of altitude, characterized by cliffs and deep canyons excavated on volcanic rocks. Seven wide zones have been identified, in which many artificial caves, with different typology, are scattered. In the next years specific researches will follow with the goal to realize a "map of the rocky evidences".

KEY WORDS: Ahlat, Armenian, Buddhist, monastery, Mongols, rocky settlements, Seljuk, temple, underground, Urartian, Van.

Il distretto di Bitlis si estende sulle sponde più occidentali del Lago di Van nella Turchia orientale. Si trova a poche centinaia di chilometri dal confine con Iraq, Iran e Armenia, a quaranta chilometri dalla valle dell'Eufrate (Murat Nehri), a nord, e altrettanti da uno dei principali affluenti del Tigri (Dicle Nehri), a sud-ovest (fig. 1). L'area conserva importanti resti delle diverse culture che in migliaia di anni attraversarono questa regione: dalla protostoria all'età bizantina, dal

medioevo ai giorni nostri, il Lago di Van è sempre stato un luogo di incontro fondamentale - e spesso anche di scontro - tra Occidente e Oriente, tra culture, popoli e religioni diversi. In particolare l'area di Ahlat, recentemente candidata presso l'UNESCO dal Governo della Turchia per divenire patrimonio dell'Umanità, presenta diversi siti archeologici e monumentali di inestimabile valore, che ancora molto devono svelare sulla loro storia.

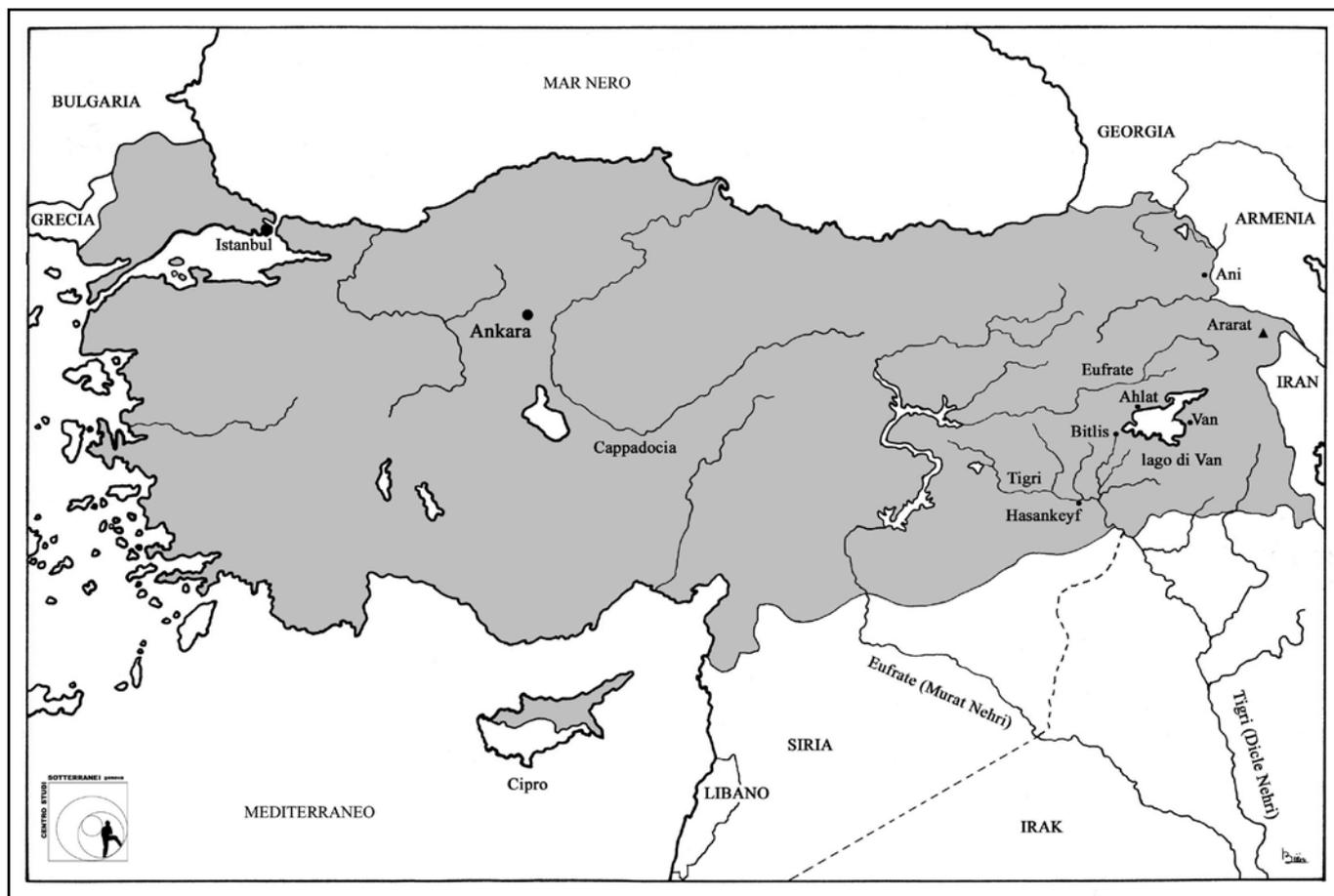


Fig. 1 - Ubicazione dell'area presso Ahlat, sul lago di Van, Turchia orientale (grafica Roberto Bixio).

Fig. 1 - Location of Ahlat area. Lake Van - Eastern Turkey (drawing R. Bixio).

In questa stessa area, contigui ai resti di una intera città medievale selgiuchide, alle fortificazioni, alla zecca, alla moschea, alla monumentale necropoli, emergono le vestigia di opere antropiche rupestri, ampiamente distribuite sul territorio, tipologicamente e cronologicamente diversificate. Tra le cavità più significative spicca l'individuazione da parte della professoressa Nakiş Karamağarali (fig. 2), della Gazi Üniversitesi



Fig. 2 - La professoressa Nakiş Karamağarali, docente di Storia dell'Arte e Archeologia all'Università Gazi di Ankara, scopritrice del tempio buddista sotterraneo (foto A. Maifredi).

Fig. 2 - Prof. Nakiş Karamağarali, teacher of Art History and Archaeology, Gazi University, Ankara. She found out the underground Buddhist temple (photo A. Maifredi).

di Ankara, di un tempio buddista. Proprio per il carattere ipogeo del ritrovamento, sono stati invitati gli esperti del Centro Studi Sotterranei di Genova (fig. 3), che già negli anni passati aveva avuto modo di col-



Fig. 3 - Il team genovese in una delle strutture sotterranee dell'insediamento di Madavans. Da destra a sinistra: Traverso, De Pascale, Maifredi, Bixio e Irem Yalçın, archeologa di Ankara, inseparabile "traduttrice" e compagna di esplorazioni (foto A. Maifredi).

Fig. 3 - The Genoese team inside an underground structure of Madavans settlement. From right to left: Traverso, De Pascale, Maifredi, Bixio and Irem Yalçın, archaeologist from Ankara, inseparable "translator" and explorations partner (photo A. Maifredi).

laborare con i ricercatori turchi. Roberto Bixio, presidente del Centro e responsabile della équipe, Mauro Traverso, direttore tecnico, Alessandro Maifredi, geologo, e Andrea De Pascale, archeologo, conservatore del Museo Archeologico del Finale, hanno dunque proficuamente contribuito alle indagini della vasta area rupestre in cui è ubicato il tempio (fig. 4) scoprendo, tra l'altro, un passaggio sotterraneo (figg. 5, 6, 7) che collegava la zona delle *mağaralari* (come sono chiamate in turco le grotte sia naturali che artificiali) con la sommità della collina (fig. 8) dove affiorano i resti dell'*Eski Kale* (letteralmente "antico castello") di epoca selgiuchide.

L'antico luogo di culto, collocato in una cavità di per sé non particolarmente significativa, è stato identificato dalla prof. Karamağarali, docente di Storia dell'Arte e Archeologia, in base alle caratteristiche stilistiche degli archi scolpiti nella roccia (fig. 9) e dei motivi ornamentali in bassorilievo finemente realizzati, tra cui due pavoni che si fronteggiano, con un fiore di loto centrale. Il suo prolungato utilizzo nei secoli, anche successivamente all'abbandono della funzione sacra, ha fatto sì che le pareti siano oggi completamente ricoperte da nerofumo. Prossimi interventi di studio e restauro riporteranno all'originario splendore la struttura che secondo gli esperti, potrebbe anche rivelare tracce



Fig. 4 - L'insediamento rupestre di Eski Kale dove sono collocati sia il tempio buddista che il tunnel di transito al castello (foto R. Bixio).

Fig. 4 - The rocky settlement of Eski Ahlat where both the Buddhist temple and the transit tunnel to the castle are located (photo R. Bixio).

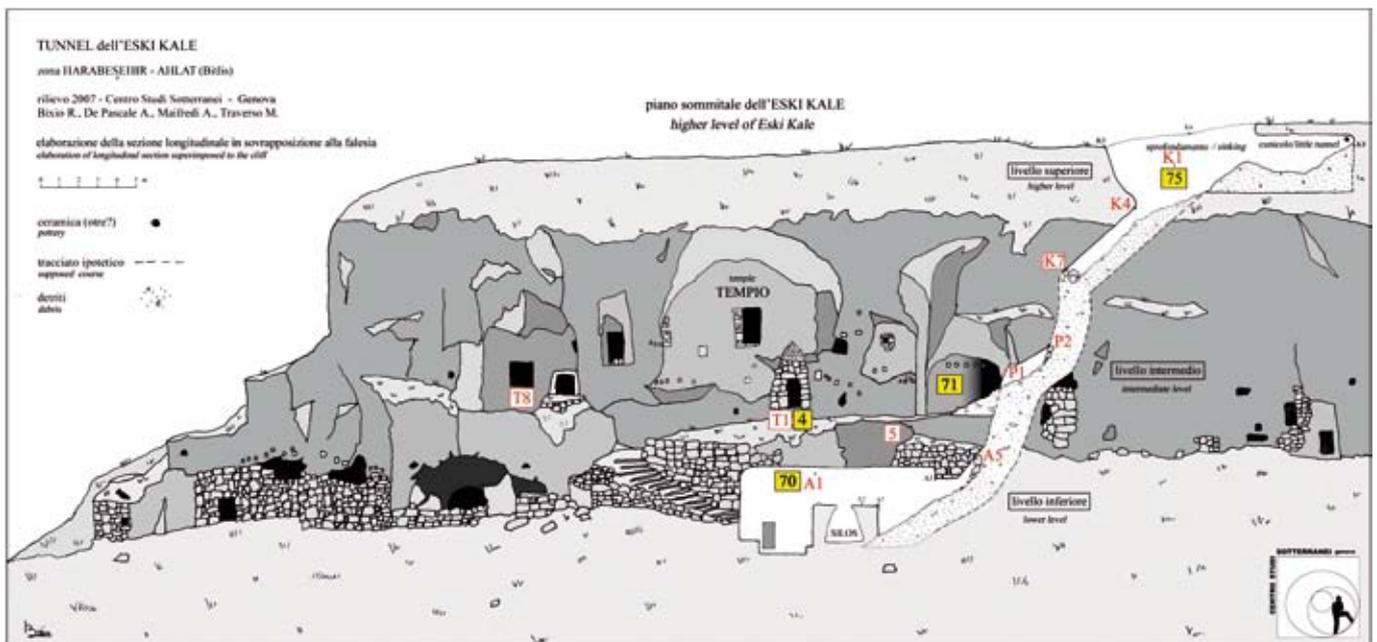


Fig. 5 - Schema dell'insediamento rupestre di Eski Kale con lo spaccato del tunnel di transito tra i vani più bassi e la sommità del castello (grafica R. Bixio).

Fig. 5 - Scheme of the rocky settlement of Eski Kale: view of the transit tunnel section, between the lower rooms and the castle top (drawing R. Bixio).

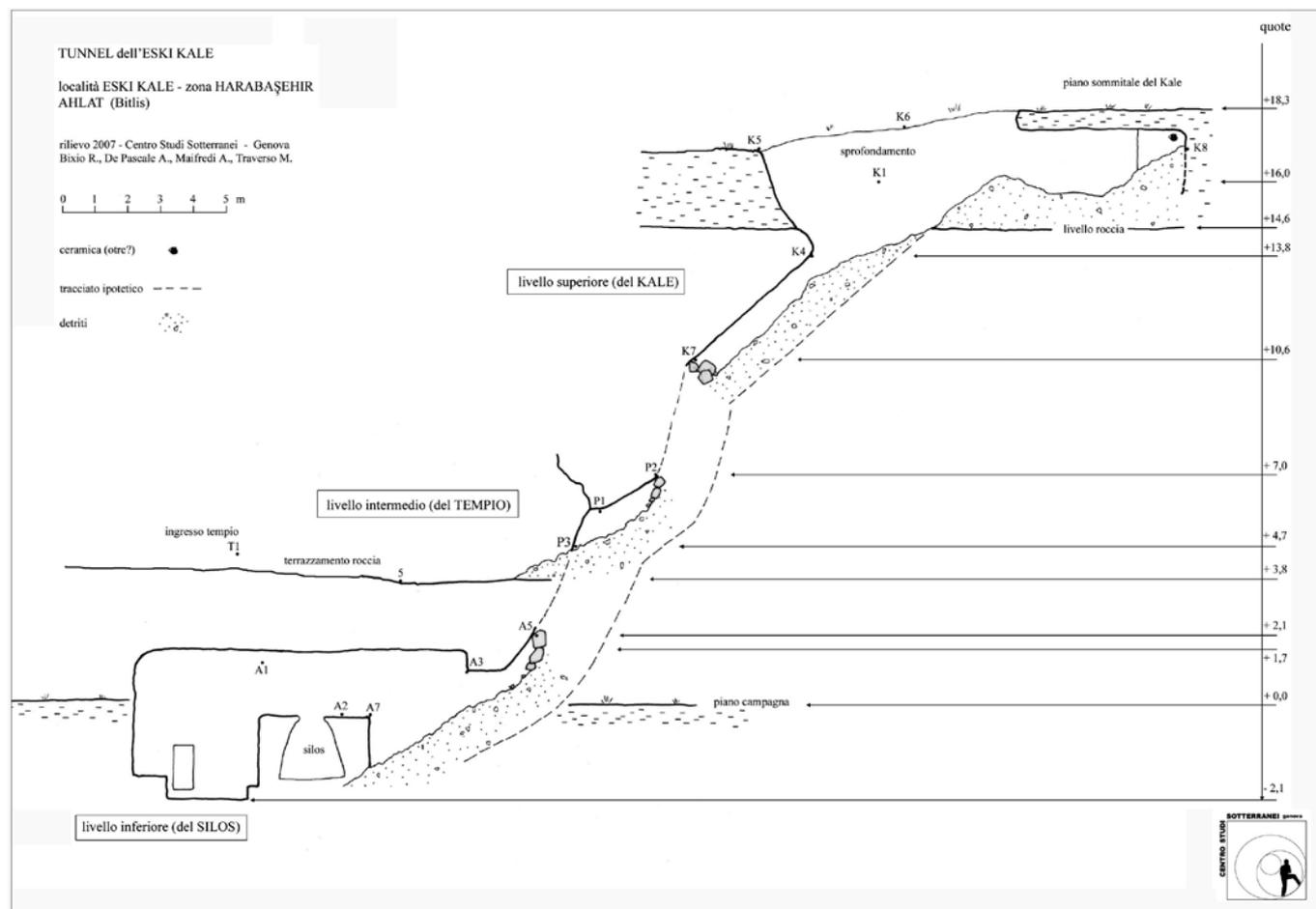


Fig. 6 – sezione comparata del tunnel dell'Eski Kale (grafica R. Bixio).

Fig. 6 - Comparative section of the Eski Kale tunnel (drawing R. Bixio).

di decorazione pittorica. L'eccezionalità della scoperta non sta tanto nel luogo sotterraneo (numerosi templi buddisti sono ubicati all'interno di vani scavati nella roccia. Basti pensare alle grotte di Mogao, nella Cina nord-occidentale; ad Ajanta, in India; a Bamiyan, in Afganistan...), quanto nel fatto che non si conosceva nessuna antica testimonianza tangibile del buddismo in Asia Minore. Si tratta dunque della struttura più occidentale sino ad ora localizzata.

Come accennato, le sponde del lago di Van e il vicino corso settentrionale dei due fiumi mesopotamici hanno visto scorrere millenni di storia. Da Senofonte, nel 400 a.C. al sultano selgiuchide Alp Arslan che presso Malazgirt nel 1071 d.C. sconfisse le truppe bizantine aprendo la via alla progressiva conquista della Turchia. Ma qui fiorirono civiltà ancora più antiche. Gli Urartu, dal IX al IV secolo a.C. a cui si sovrapposero gli Armeni che, con alterne vicende, furono presenti ininterrottamente in questi territori per 2500 anni, sino alla Prima Guerra mondiale. Anche gli arabi occuparono brevemente la regione attorno al VII secolo d.C.

Ahlat oggi è sede di una moderna cittadina di 37.000 abitanti. Ma, secondo le cronache degli antichi viaggiatori, nel periodo selgiuchide (XII secolo) era sede di un principato assai più importante, abitato da oltre 400.000 persone. La sua necropoli, con migliaia di stele decorate e grandi tombe monumentali risulta essere il cimitero musulmano più esteso al mondo. Tuttavia,

come emerge dagli studi della prof. Karamağarali, pure il buddismo si diffuse in questa area. Fu importato qui da un'altra civiltà che influenzò anche culturalmente la regione: i mongoli che conquistarono la città nel 1244 e portarono con loro tale culto.

Il Centro Studi Sotterranei, inserito ufficialmente dal Ministero della Cultura Turco nel programma di ricerche archeologiche della Gazi Universtesi, non si è limitato a indagare le strutture rupestri inerenti al tempio, ma ha esteso le proprie ricerche a tutto il territorio contiguo alla vasta area compresa nel progetto di scavi diretto dalla stessa prof. Nakiş Karamağarali, identificando sette grandi zone. I quattro ricercatori italiani hanno potuto percorrere vallate di incomparabile bellezza, a quote comprese tra i 1.700 e i 2.000 metri, sino a raggiungere il cratere del Nemrut dağ, una enorme caldera a 3.050 metri di quota. L'area è dominata ad est da un altro gigantesco apparato vulcanico, il Suphan dağ (4.058 m), e delimitata a sud dalle acque salate del bacino endoreico di Van. Strade e sentieri incisi nel tufo dal millenario passaggio di uomini, lungo pendii ricoperti di pomice, hanno condotto il gruppo nelle profonde forre scavate dai torrenti nei basalti colonnari e nei depositi piroclastici. In questi luoghi silenziosi, nelle strette e lunghe valli deserte, come tra le essenziali architetture dei villaggi rurali è stata individuata una straordinaria quantità di cavità antropiche scavate nelle pareti rocciose. Da



Fig. 7 – Imbocco del tunnel di transito dai vani inferiori al piano del castello, nella collina dell'Eski Kale, oggi occluso dai detriti (foto A. Maifredi).

Fig. 7 - Entrance of the transit tunnel from the lower room to the castle level, in the Eski Kale hill, today obstructed by debris (photo A. Maifredi).

singoli ambienti a veri e propri insediamenti; da opere di transito a opere idrauliche (figg. 11 e 12); da resti di chiese armene a vani abitativi, talvolta ancora in uso; da stalle a piccionaie e *silos* (fig. 10). Inoltre, sono stati raccolti indizi su importanti insediamenti rupestri ancora da scoprire.

Naturalmente l'attività esplorativa e di studio è appena iniziata. I risultati sono stati presentati al "Van Gölü Havzasi Sempozyumu", organizzato dall'Università di Istanbul, e in un ampio servizio sulla rivista *Archeo* del febbraio 2008. I dati acquisiti nella missione hanno comunque consentito di proporre una prima interpretazione dell'evoluzione diacronica dei sistemi idrici sotterranei e rupestri individuati nell'area alle spalle della città storica, descritti in occasione del VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali (BIXIO et al., 2008).

Alle indagini preliminari nei prossimi anni seguiranno ricerche più specifiche (individuazione sistematica, documentazione grafica e fotografica, catalogazione, scavo archeologico dei siti di maggiore interesse) al fine di realizzare una "carta delle emergenze rupestri" (come già è stato fatto in dieci anni di missioni in Cappadocia, nella Turchia centrale) che si integrerà

con i risultati delle campagne di scavo dell'Università di Ankara.

Il progetto della equipe genovese ha il patrocinio della Società Speleologica Italiana.



Fig. 8 – Tunnel di transito nei pressi dello sbocco all'interno delle strutture murarie del Kale (foto A. Maifredi).

Fig. 8 - Transit tunnel nearby the mouth inside the masonry structures of the Kale (photo A. Maifredi).



Fig. 9 – La camera principale del tempio buddista (foto Alessandro Maifredi).
 Fig. 9 - The main room of the Buddhist temple (photo A. Maifredi).



Fig. 10 – La camera sottostante il tempio buddista contiene un tipo particolare di silo ricavato in un blocco di roccia lasciata in situ durante le fasi di scavo del vano (foto A. Maifredi).
 Fig. 10 - The room below the Buddhist temple contains a particular silos type, dug in a rocky block left on place during the excavation phases of the room (photo A. Maifredi).



Fig. 11 – Kulaksiz. Uno dei pozzi di accesso alla canalizzazione sotterranea per il trasporto idrico (foto R. Bixio).
 Fig. 11 - Kulaksiz. One of the shafts to enter the underground canalization used for water transportation (photo R. Bixio).



Fig. 12 – Bagdedik. Pozzo scavato in un masso isolato sulla riva del torrente Gaban (foto A. Maifredi).
 Fig. 12 - Bagdedik. Shaft excavated in a isolated boulder on the Gaban stream bank (photo A. Maifredi).

Bibliografia

BIXIO R., DE PASCALE A., MAIFREDI A., TRAVERSO M., 2008, *Ahlat (Turchia): prime osservazioni sui sistemi idrici rupestri*, Atti VI Conv. Naz. di Speleologia in Cavit  Artificiali, Sala Conferenze Museo Archeologico Nazionale, Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008, Opera Ipogea 1/2-2008, pp. 11-20.